

Navi italiane nel Golfo

De Cuellar a Teheran e Baghdad

Febbrile attività diplomatica
Washington invia
segnali alle due capitali

Incontro Usa-Urss a Ginevra

Esperti delle superpotenze
si consulteranno
sulla situazione nel Golfo

Missile antinave (forse iraniano) caduto sul Kuwait

Il misterioso episodio del missile (un «Silkworm» cinese) caduto sul Kuwait suscita nuove preoccupazioni: ci si chiede come reagirà Washington che aveva affidato Teheran dall'installare missili di questo tipo, ravvisandovi una minaccia per le petroliere con bandiera e scorta Usa. Intanto il comandante della «Jolly Rubino» Guido Manfredino è stato ricoverato in Dubai: ha la frattura del femore

L'Iran accetta la mediazione Onu

Diplomazia e messaggi in extremis. A Washington dicono «L'Irak comprende che vogliamo smettere la guerra delle petroliere. L'Iran comprende che abbiamo rinunciato a insistere sulle sanzioni prima che sia esaurita la mediazione dell'Onu, noi a nostra volta comprendiamo sia le esigenze dell'Irak che quelle dell'Iran». E annunciano un consulto coi sovietici. Sempre che non finisca male prima

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK La speranza che il peggio possa essere evitato prima che avvenga l'irre parabile pioggia a questo punto sulla missione di Perez de Cuellar che ieri dopo una decisione formale da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha annunciato che andrà a Teheran e Baghdad a metà della prossima settimana. Con la condizione però che questa debba essere l'ultima chance diplomatica.

A New York un portavoce iraniano Mahallati, sostiene che l'Iran ha dato «una risposta positiva incondizionata» alle richieste del segretario

generale dell'Onu alla vigilia del viaggio a Teheran. L'Iran ha tutto l'interesse ad una tregua anche temporanea come quella richiesta da Perez de Cuellar almeno nel periodo della sua missione nella regione mentre ad arrestare la guerra delle petroliere esita l'Irak con l'argomento che il libero flusso del petrolio favorisce e rifornisce di preziosa valuta estera con cui si possono comprare armi d'avversario.

La situazione è ormai così esplosiva che Washington ha fatto marciare indietro sui precedenti ultimatum che esige

vano una risposta decisa un netto sì o no da parte di Teheran alla risoluzione sul cessate il fuoco dell'Onu entro questa settimana e si dice disposto ad attendere l'esito della missione di Perez de Cuellar. Ma forse c'è anche qualcosa altro che si muove in direzione dell'evitare in extremis il peggio se un funzionario dell'amministrazione Usa dichiara come ha fatto al «Washington Post». «L'Irak comprende che noi desideriamo un ritorno al cessate il fuoco nella guerra delle petroliere. L'Iran comprende che non insisteremo per le sanzioni prima che l'Onu abbia esaurito gli altri tentativi, noi comprendiamo il desiderio iracheno di porre fine alla guerra e il desiderio iraniano di muovere liberamente il proprio petrolio nel Golfo. Se non una vera e propria trattativa segreta multilaterale c'è in queste parole uno scambio di precisi messaggi».

Un'altra notizia che conferma la febbrile attività in corso sul piano diplomatico è l'annuncio che il 10 e 11 settembre ci sarà un incontro a Ginevra tra l'esperto dei problemi della regione del Golfo del Dipartimento di Stato americano Djerjian (di chiara origine armena) e la sua controparte sovietica Alexeev. Nell'agenda c'è oltre all'Afghanistan ovviamente anche il tema del Golfo Persico. Quanto all'Italia che invia una squadra navale il commento di Washington evidentemente soddisfatto è «Sono settimane che diciamo che è benvenuta una cooperazione».

Se finora non è successo di peggio è dovuto secondo gli esperti militari solo al fatto che sia l'Irak che l'Iran cercano di risparmiare le armi anti nave più efficaci e il materiale bellico più costoso e difficile da rimpiazzare. I piloti iracheni spesso falliscono il bersaglio o lo danneggiano solo in parte perché sparano da alta quota per evitare di essere abbattuti. Ma non spreca il tipo di quello che ha fat-

to il macello sulla USS Stark che gli sono costati circa un quarto di milione di dollari l'uno. Gli iraniani usano i motoscafi armati di razzi anticoro (compresi i Tow che gli erano stati venduti da Reagan) ma tengono in serbo gli almeno tre missili Harpoon di fabbricazione Usa e i Silkworm cinesi.

Mitragliatrici pesanti cannoni e ordigni anticarro difficilmente sono in grado di affondare una petroliera che può far affidamento su un gran numero di compartimenti a tenuta stagna. Uno dall'alto anche se trapassano la miera spesso 22 millimetri sulle fiancate e 26 alla chiglia. Ma possono essere letali quando come sta avvenendo i colpi sono deliberatamente diretti ai quartieri dell'equipaggio. Comunque i Lloyd's di Londra hanno raddoppiato da ieri i premi di assicurazione. Su una cosa non ci piove: se un razzo o un missile vanno a finire sul convoglio o la scorta americani ci sarà un attacco di rappresaglia contro

l'Iran. In un certo senso Reagan è già prigioniero del pasticcio in cui si è cacciato nel Golfo. Il clima che si è creato anche se a questo punto tra i suoi consiglieri prevale la posizione di chi ha avvertito che come per il Vietnam un coinvolgimento diretto nella guerra si sa dove inizia ma non dove può finire. Sull'inevitabilità della rappresaglia militare concordano tutti anche i più critici verso lo schieramento di forze Usa nel Golfo.

E il guaio è che non è affatto necessario che sia Khomeini a dare l'ordine. L'episodio della petroliera giapponese colpita come pare certo dai pasdaran iraniani mentre trasportava petrolio del loro paese fa vedere anche a chi si vorrebbe precludere gli occhi quanto l'incidente anche non voluto sia costantemente in agguato anche indipendentemente dai piani e dalle intenzioni di Teheran e di Washington.



Perez de Cuellar

KUWAIT Un missile terra (o piuttosto terra mare) ha colpito ieri mattina la costa del Kuwait «senza causare danni o vittime» come ha precisato l'agenzia ufficiale Kuwana. Citando una «autorevole fonte del ministero della Difesa» l'agenzia ha precisato che il preoccupante episodio è avvenuto alle 4 del mattino. È stata aperta una inchiesta «sull'origine del missile. Fin qui le scarse notizie di fonte kuwaitiana. Ma fonti del Bahrein citate dall'agenzia Ap - fonti che vogliono restare anonime ma che dice l'Ap vantano aderenze nei governi del Golfo - riferiscono due dettagli che a breve distanza da dove il missile è caduto erano alla fonda due superpetroliere kuwaitiane con bandiera Usa e che l'ordigno era un missile terra mare «Silkworm» di fabbricazione cinese (anche se la Cina nega di averli venduti a Teheran) cioè lo stesso tipo di missili che gli iraniani hanno installato sulla sponda nord dello stretto di Hormuz.

Secondo le fonti citate, il missile sarebbe partito da una rampa installata nella penisola di Fao, vale a dire nel territorio iracheno occupato dagli iraniani a meno di novanta chilometri da Kuwait.

Teheran nega responsabilità

È intanto continua la guerra delle petroliere. Il comandante di una nave spagnola ha riferito che a poca distanza dalla sua unità una petroliera saudita è stata colpita e affondata «da un sottomarino». Ci sono stati due morti e sette feriti. Teheran nega ogni responsabilità nell'attacco come già ha fatto per il caso della italiana «Jolly Rubino». Di fronte ai rinnovati di attacchi contro le petroliere nel Golfo Persico il governo giapponese ha formulato una protesta formale nei confronti sia dell'Irak che dell'Iran sollecitando una tregua.

Per quel che riguarda la «Jolly Rubino» la nave si è ancorata la notte scorsa a largo di Dubai per sbarcare il comandante Guido Manfredino informatosi durante l'attacco poi il mercantile ha ripreso la sua navigazione verso il porto nord yemenita di Hodeida e ieri mattina alle 10 (locali) ha varcato lo stretto di Hormuz lasciando così il Golfo Persico.

Il comandante Manfredino portato a terra con una lancia, è stato ricoverato all'ospedale di Dubai. Con lui era un marittimo non è chiaro se anche gli altri feriti (si era parlato di 10 feriti di un marinaro «sfiorato» da una scheggia) o se in veste di accompagnatore. Al comandante i sanitari hanno comandato la frattura del vertice istmico del gennaio scorso, bocciato da Teheran. Un secondo missile sarebbe esploso su Faylaka mercoledì scorso il condizionale è d'obbligo perché la notizia non è stata confermata da ambienti ufficiali ma solo riferita da fonti di stampa.

Accidentale o deliberata la caduta del missile sulla costa kuwaitiana suscita negli ambienti del Golfo un interrogativo inquietante come reagiranno gli Stati Uniti? Washington aveva «affidato» Teheran dall'installare rampe di «Silkworm» sullo stretto di Hormuz e il mese scorso si era fatta addirittura balenare la ipotesi di un attacco pre-

«accidentale» nel senso che si sono verificati in circostanze tali da poter essere interpretati sia come incidenti sia come «avvertimenti» al Kuwait. Un primo missile cadde infatti sulla costa di Faylaka non lontano dalla costa del Kuwait dove si trovano installazioni militari all'apertura dei lavori del vertice istmico del gennaio scorso, bocciato da Teheran. Un secondo missile sarebbe esploso su Faylaka mercoledì scorso il condizionale è d'obbligo perché la notizia non è stata confermata da ambienti ufficiali ma solo riferita da fonti di stampa.

Il comandante Manfredino portato a terra con una lancia, è stato ricoverato all'ospedale di Dubai. Con lui era un marittimo non è chiaro se anche gli altri feriti (si era parlato di 10 feriti di un marinaro «sfiorato» da una scheggia) o se in veste di accompagnatore. Al comandante i sanitari hanno comandato la frattura del vertice istmico del gennaio scorso, bocciato da Teheran. Un secondo missile sarebbe esploso su Faylaka mercoledì scorso il condizionale è d'obbligo perché la notizia non è stata confermata da ambienti ufficiali ma solo riferita da fonti di stampa.

Salperanno tre dragamine, due fregate e due navi appoggio

Una missione ad alto rischio

La squadra italiana parte indifesa

L'Italia ha deciso e la flotta è pronta a far rotta verso il Golfo Persico. La squadra comprende tre dragamine della classe Lerici, due (o tre) fregate della classe Magistrale, una nave salvataggio ed una rifornitrice. Potrà raggiungere le acque del Golfo in circa 25 giorni. Fin d'ora se ne conosce la vulnerabilità agli attacchi aerei. È poi improbabile che gli Stati del Golfo diano all'Italia gli appoggi a terra

ALDO D'ALESSIO

L'Italia ha deciso. La flotta salpa per il Golfo Persico. Dalla fine della seconda guerra mondiale è la prima operazione navale impegnata in un'area dove da sette anni è in corso un conflitto militare. Già questo sottolinea di per sé la delicatezza ed il rischio della spedizione. La squadra comprende tre dragamine della classe Lerici, due o tre fregate della classe Maestrale

con l'ausilio di una nave salvataggio (Anteo) e di una nave rifornitrice.

I mezzi della classe Lerici sono un tipo di naviglio di recentissima concezione realizzato in materiale plastico rinforzato con fibra di vetro con distacco di oltre 500 tonnellate lunghezza di circa 50 metri velocità 15 nodi. Con 40 uomini di equipaggio più 7 sommerzisti le navi cercano le mine avvalendosi di un sistema di sonar di bordo e di un veicolo filoguidato munito

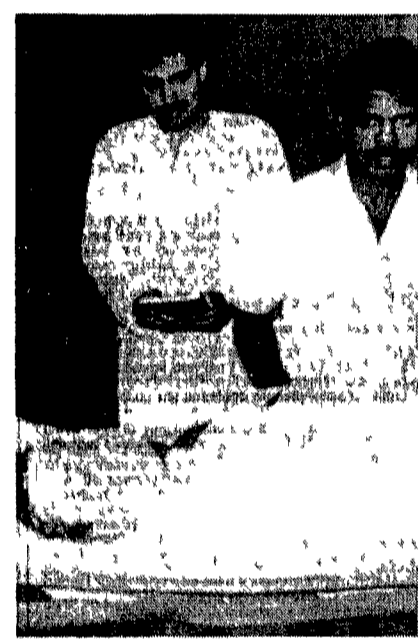
di sonar ad alta definizione e di telecomando. La canna esplosiva di 75 chilogrammi viene deposta accanto all'ordigno una volta individuato sul fondo per la successiva attivazione distruttiva. L'autodifesa della nave consiste esclusivamente in una mitragliatrice da 20 mm. Scortano i cacciatorpediniere della classe Maestrale. Si tratta di mezzi recenti entrati in servizio negli anni Ottanta. L'equipaggio è composto da 225 uomini. I mezzi della classe Lerici sono un tipo di naviglio di recentissima concezione realizzato in materiale plastico rinforzato con fibra di vetro con distacco di oltre 500 tonnellate lunghezza di circa 50 metri velocità 15 nodi. Con 40 uomini di equipaggio più 7 sommerzisti le navi cercano le mine avvalendosi di un sistema di sonar di bordo e di un veicolo filoguidato munito

di sonar ad alta definizione e di telecomando. La canna esplosiva di 75 chilogrammi viene deposta accanto all'ordigno una volta individuato sul fondo per la successiva attivazione distruttiva. L'autodifesa della nave consiste esclusivamente in una mitragliatrice da 20 mm. Scortano i cacciatorpediniere della classe Maestrale. Si tratta di mezzi recenti entrati in servizio negli anni Ottanta. L'equipaggio è composto da 225 uomini. I mezzi della classe Lerici sono un tipo di naviglio di recentissima concezione realizzato in materiale plastico rinforzato con fibra di vetro con distacco di oltre 500 tonnellate lunghezza di circa 50 metri velocità 15 nodi. Con 40 uomini di equipaggio più 7 sommerzisti le navi cercano le mine avvalendosi di un sistema di sonar di bordo e di un veicolo filoguidato munito

di sonar ad alta definizione e di telecomando. La canna esplosiva di 75 chilogrammi viene deposta accanto all'ordigno una volta individuato sul fondo per la successiva attivazione distruttiva. L'autodifesa della nave consiste esclusivamente in una mitragliatrice da 20 mm. Scortano i cacciatorpediniere della classe Maestrale. Si tratta di mezzi recenti entrati in servizio negli anni Ottanta. L'equipaggio è composto da 225 uomini. I mezzi della classe Lerici sono un tipo di naviglio di recentissima concezione realizzato in materiale plastico rinforzato con fibra di vetro con distacco di oltre 500 tonnellate lunghezza di circa 50 metri velocità 15 nodi. Con 40 uomini di equipaggio più 7 sommerzisti le navi cercano le mine avvalendosi di un sistema di sonar di bordo e di un veicolo filoguidato munito

di sonar ad alta definizione e di telecomando. La canna esplosiva di 75 chilogrammi viene deposta accanto all'ordigno una volta individuato sul fondo per la successiva attivazione distruttiva. L'autodifesa della nave consiste esclusivamente in una mitragliatrice da 20 mm. Scortano i cacciatorpediniere della classe Maestrale. Si tratta di mezzi recenti entrati in servizio negli anni Ottanta. L'equipaggio è composto da 225 uomini. I mezzi della classe Lerici sono un tipo di naviglio di recentissima concezione realizzato in materiale plastico rinforzato con fibra di vetro con distacco di oltre 500 tonnellate lunghezza di circa 50 metri velocità 15 nodi. Con 40 uomini di equipaggio più 7 sommerzisti le navi cercano le mine avvalendosi di un sistema di sonar di bordo e di un veicolo filoguidato munito

È ben noto infatti che la Manna in aperta polemica con l'Aeronautica ha sempre sostenuto - nella ipotesi di missioni in mari lontani - la necessità di disporre di aerei imbarcati. Consapevole di questa specifica lacuna la Farnesina ora fa sapere che sta cercando appoggi a terra nei paesi dell'area del Golfo. Operazione tardiva perché di aleatorio esito e che viene sottolineata la grave responsabilità assunta. Le vicende degli ultimi giorni inoltre confermano una evoluzione della minaccia militare in atto dalla guerra di mine in attenuazione si sta passando agli attacchi con mezzi leggeri di superficie e con mezzi aerei armati di missili. Operazioni rispetto alle quali la formazione navale italiana è del tutto impreparata. Le perplessità aumentano in considerazione quindi del mutevole quadro tattico che le navi italiane dovranno fronteggiare.



Il capitano Guido Manfredino ricoverato all'ospedale di Dubai

Ecco perché la «guerra delle petroliere»

Identikit del Golfo Persico e di Hormuz

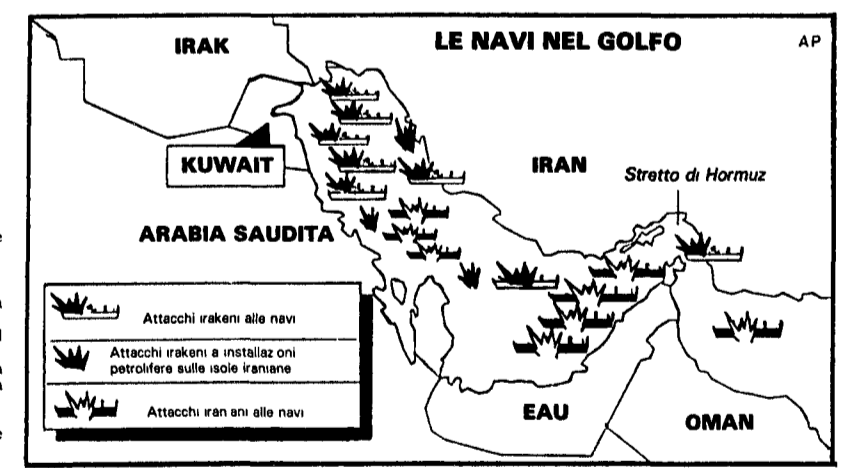
Le acque più «calde» del mondo e le nevralgiche rotte del petrolio. Novanta attacchi in otto mesi

GIANCARLO LANNUTTI

Lunghezza 795 chilometri larghezza massima 198 km. A nord la foce dello Shatt el Arab il corso d'acqua lungo 150 chilometri formato dalla confluenza dei Tigri e dell'Eufrate e che divide (non solo geograficamente se pensiamo ai conflitti secolari di cui la guerra in corso è soltanto l'ultimo in ordine di tempo) l'Irak dall'Iran. A sud (ma sarebbe più esatto dire a est) da una curva che il Golfo compie nella sua parte finale) la strozzatura dello stretto di Hormuz il «valico» marittimo forse più «caldo» del mondo poiché di qui transitano le rotte petrolifere vitali per l'Occidente sviluppato. Al di là di Hormuz il mare di Oman che si apre attraverso il mare d'Arabia sull'Oceano Indiano. Sul due lati dello specchio d'acqua le coste dell'Iran e di sette paesi arabi: Irak, Kuwait, Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman. E ancora una manciata di isole per lo più iraniane fra le altre i terminali petroliferi di Kharg, Larak e Sirri e proprio all'imbocco di Hormuz le isole strategiche di Abu Musa, Grande Tumb e Piccolo Tumb arabe ma occupate dall'Iran ancora ai tempi dello

scià. Ecco l'identikit del Golfo Persico (o arabico come lo chiamano gli arabi poiché la sua riva iraniana è abitata dalla minoranza araba del Kuzistan perfino il nome da queste parti è motivo di conflitto). Uno specchio d'acqua dunque piuttosto circoscritto oggi «eccessivamente affollato» (per dirla con un dirigente omanita) di navi da guerra delle più diverse nazionalità. Qui si sono visti nascere e tramontare imperi (l'impero persiano quello arabo quello ottomano) qui si è esercitata a lungo l'influenza prima del Portogallo e poi della Gran Bretagna «imperiale» queste sono state per secoli acque di pirati e predoni tanto che la sponda meridionale del Golfo era nota fino a pochi decenni fa come Costa dei Pirati. Di qui si è detto passano le rotte petrolifere più importanti per l'Occidente anche se la loro importanza negli ultimi anni è andata gradualmente riducendosi. Ancora agli inizi della «guerra delle petroliere» comunque cioè nel maggio 1981 l'Occidente riceveva attraverso Hormuz oltre l'80% del suo petrolio. Oggi l'Europa occidentale ne ricava circa

il 30% mentre il Giappone è ancora quasi del tutto dipendente dai terminali del Golfo. Gli Stati Uniti che hanno concentrato in quelle acque una flotta di quasi 40 navi da guerra prelevano nel Golfo solo il 5 per cento del loro petrolio ed è questo un dato che la dice lunga sulla conclamata intenzione di «tutelare la libertà di navigazione e sugli scopi reali della iniziativa militare americana». La «guerra delle petroliere» è iniziativa praticante con la guerra Iran-Irak come si è detto i primi attacchi contro navi nel Golfo risalgono al maggio 1981. Ma è solo dalla primavera del 1984 che essa ha assunto dimensioni tali da minacciare concretamente la navigabilità dello stretto di Hormuz e quindi i rifornimenti petroliferi dell'Occidente. Nella seconda metà del 1982 infatti le forze di Teheran erano riuscite a respingere le truppe d'invasione iraniane (che nei primi mesi di guerra avevano occupato oltre 20 mila kmq di territorio iraniano) sul confine interno nazionale da quel momento la guerra aerea e navale è diventata per l'Irak lo strumento essenziale da un lato per contra-



stare la crescente pressione delle forze iraniane sul confine (le truppe khomeiniste hanno già occupato porzioni di territorio davanti alla città di Bassora inclusa la penisola di Fao) e dall'altro per tentare di troncane il flusso delle esportazioni petrolifere iraniane che con i loro introiti alimentano in modo essenziale la macchina bellica di Teheran.

Il coinvolgimento a catena era inevitabile ai primi massicci attacchi iracheni contro le sue petroliere. L'Iran ha reagito minacciando nel 1984 il blocco dello stretto di Hormuz e passando poi dal 1985 ad attaccare a sua volta le pe-

troliere provenienti o dirette nei porti arabi del Golfo spesso accusate di dare un aiuto indiretto all'Irak (i cui unici porti sullo Shatt el Arab e sul Golfo - rispettivamente Bassora, Fao e Umm Qasr - sono bloccati da sette anni). Per dare un'idea della dimensione che la «guerra delle petroliere» è andata via via assumendo basta pensare che dal suo inizio ad oggi sono state attaccate o colpite circa 360 navi delle più diverse nazionalità le punte più alte si sono avute l'anno scorso e soprattutto quest'anno con una novantina di attacchi in otto mesi (inclusi quelli delle ultime ore) cui bisogna aggiun-

gere le sette navi danneggiate in modo più o meno serio (una addirittura affondata) dalle mine. L'ultima fase è iniziata praticamente il 19 maggio scorso con l'attacco (per errore) iracheno alla fregata americana «Stark» che provocò 38 morti. Dall'attacco iracheno Washington ha preso le mosse per accelerare la sua presenza navale nel Golfo in funzione antiraniana e il paradosso è solo apparente. Agli Usa serviva soltanto un pretesto e con il «Stark» lo hanno trovato. Il resto è ormai cronaca. Prima l'afflusso di un numero sempre crescente di navi e ae-

Stroncata da un improvviso malore è venuta a mancare all'età di 67 anni Valcora Fuminata dove si trovava in vacanza.

FRANCESCA MARIA BERRETTINI

lascia nel dolore il marito Adamo Corradin le figlie Gabriella, Narcisa e Rossella i gemelli e i nipoti i compagni della Concolta valton esprimono a Gabriella e Narcisa loro colleghe di lavoro e alla famiglia tutta i sentimenti più profondi di cordoglio e di affetto.

Valcora Fuminata (MC) 5 settembre 1987.

I UNITA VACANZE

PERÙ e TIVANACO (BOLIVIA)

PARTENZA 20 ottobre 22 dicembre

LA QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 1.750.000

La quota comprende il trasporto aereo, l'assicurazione, il vitto, le tasse, le mance, le tasse di soggiorno, le tasse di dogana, le tasse di imbarco, le tasse di sbarco, le tasse di partenza, le tasse di arrivo, le tasse di uscita, le tasse di rientro.

Informazioni anche presso le Filiazioni del Pci.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse